



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

VENT'ANNI DOPO

Tentare un'analisi, sia pure approssimativa, degli avvenimenti dell'ultimo ventennio è un compito ingrato per chi — al pari del sottoscritto — conferisce maggiore importanza al progresso morale che a quello scientifico. Compito doloroso in quanto che il genio tecnologico dell'uomo viene adottato per il trionfo macabro del militarismo e dello stato totalitario onde schiavizzare i popoli del globo terracqueo.

Per gli storiografi è difficile spiegare ai lettori le ragioni delle guerre del passato e ora, dopo appena quattro lustri, l'ombra opaca dell'oblio si è ormai estesa sulla nuova generazione. Noi vecchi ricordiamo che decine di milioni di esseri umani furono massacrati nell'ultimo conflitto planetario per debellare gli imperialismi tedesco, italiano, giapponese onde soppiantarli con altri imperialismi, particolarmente quelli russo e americano.

Niente di nuovo, giacché attraverso i secoli gli imperi si sono sempre combattuti e distrutti a vicenda col medesimo furore di oggi.

Di nuovo c'è che noi siamo vivi adesso e per forza di cose siamo vittime delle barbarie scientifiche dei superstiti dell'età atomica la cui politica di potenza è basata sulla estinzione della stirpe umana dal pianeta Terra. Nè più nè meno! Attualmente la situazione europea rimane fossilizzata nelle delizie diplomatiche della guerra fredda. La Germania divisa in due; l'ignominia dei satelliti gravitanti nell'orbita sovietica e i riluttanti alleati degli U.S.A. comprati a suon di dollari offrono uno spettacolo storico degradante, prodotto genuino della mentalità militare dei due imperi che si contendono il predominio dell'universo, inclusa la pietosa gara per la conquista dello spazio.

La ripresa economica del neo capitalismo europeo prova ancora una volta che il sistema capitalista deve distruggere per poter ricostruire; prova anche che la capacità distruttiva del capitalismo cammina di pari passo con l'abilità tecnologica di ricostruzione dell'economia borghese: una massima storica eliminata nel futuro dell'olocausto megalotico.

Oltre al cosiddetto miracolo economico, l'Europa aveva sorpreso il mondo con l'accordo sopranazionale del Mercato Comune che prometteva bene per la realizzazione degli Stati Uniti d'Europa, ardentemente auspicata da eminenti personalità politiche e letterarie del passato e del presente.

Se non che, non si trattava che d'una tenue vernice spazzata via al primo serio cozzo di rivalità economiche, politiche, nazionalistiche, sciovinistiche fra le maggiori nazioni per ripristinare le antiche glorie imperialiste. Un fatto più tragico proclama l'im maturità politica e sociale dei paesi europei di fronte alla umana capacità di formare gli Stati Uniti d'Europa; di possedere gli attributi necessari per accettare sinceramente tutti gli europei in una sola compatta nazione.

Mi riferisco all'emigrazione europea in Germania, Svizzera, Belgio, Olanda, Francia, ove difetta la mano d'opera provveduta dai lavoratori spagnoli, italiani, turchi, greci, i quali sono trattati quali esseri inferiori, come una tragica necessità da essere eliminata appena scomparirà l'emergenza economica della mano d'opera straniera.

Insomma, il nazionalismo e il razzismo in Europa permangono allo stato di duecento anni fa. Il colore della pelle determina la superiorità di razza; dal biondo si scende gradualmente al bruno, all'olivastro, per finire nelle odiate razze di colore, ai popoli africani, asiatici e oceanici.

Gli europei, tuttavia, per quanto si odiasero fra di loro avevano e hanno in comune l'odio e il disprezzo delle schiatte non caucasiche, che sfruttarono e schiavizzarono come razze inferiori attraverso i secoli, complice la moralità cristianeggiante e avida di oro e di dominio. L'imperialismo coloniale, benché verso il tramonto, continuerà per lungo tempo a torturare l'umanità con le sue complicate, deleterie conseguenze. Sul principio del Seicento tutti coloro che possedevano un veliero si gettarono a capofitto nella tratta dei negri e gli imperi si arricchirono con la vendita in grande stile della carne umana.

Pretendere che l'Europa si sia liberata dall'orribile miscuglio di secolari atavismi sarebbe assurdo, illogico, impossibile. Per gli U.S.A. che si atteggiavano a maestri di democrazia e si vantano della propria potenza militare ed economica, codesti apprezzamenti severi vanno raddoppiati in quanto che, guazzante nella boria ottusa della propria ricchezza, calpesta i piccoli paesi in nome della libertà, la quale è invariabilmente e vergognosamente identificata con gli interessi imperialistici di Washington.

Nel Novecento storiografi, filosofi, razzisti, psicologi, antropologi pronosticarono la tavolozza sociologica dei nostri tempi: De Tocqueville, Bakunin, de Gobineau, Lord Bryce, Oswald Spengler proiettarono nel futuro il cozzo fra Russia e Stati Uniti, il risveglio del drago cinese, il razzismo, la decadenza della civiltà occidentale e, infine, più vicino a noi, quella formidabile Cassandra letteraria che fu H. G. Wells bollò col marchio dell'infamia il regresso morale della orgogliosa corrotta cultura dell'Occidente basata sul mercimonio dell'etica mercantile e sulla forza brutta delle armi.

La filosofia della storia insegna che gli imperi ottengono la loro grandezza vincendo a mano armata altri imperi, il cui vuoto negli affari internazionali viene riempito dalla politica di potenza dei vincitori. I tempi cambiano, mutano i nomi e le date, spostamenti di potere avvengono attraverso le frontiere e da un continente all'altro; ma le vicende delle nazioni si susseguono con monotona ripetizione nello snodarsi dei millenni fra guerre, massacri, epidemie, trasmissioni di popoli, apogeo, decadenza e scomparsa di vaste repubbliche e di potenti imperi.

La teoria dei corsi e ricorsi storici di Giambattista Vico rimane sempre la base-chiave per lo studio delle civiltà del passato.

Quando l'Europa era al culmine della Rinascenza, il Nuovo Mondo veniva scoperto e ora, in poco meno di cinque secoli, il Nord America è diventato uno dei più potenti imperi del nostro secolo.

Ci vollero due guerre planetarie, due conflitti industriali sanguinosi su scala universale per far assurgere gli U.S.A. alla potenza attuale di arroganza mondiale in pieno cozzo con gli altri imperi del globo terracqueo. Storicamente parlando gli U.S.A. costituiscono, per lo studioso, un evidente anacronismo, un

violento contrasto fra la loro famosa Costituzione e la vita pratica, tra la loro reputazione internazionale di democrazia e il trattamento infame delle minoranze etniche. Brutale paradossale poichè, mentre le folle europee trovavano l'opportunità economica nel vasto continente da dissodare e godevano maggiore libertà politica che nel vecchio mondo, la razza indiana veniva massacrata alla chetichella e i negri considerati schiavi, quali esseri umani inferiori, indegni di partecipare alla vita civica e politica dell'immenso paese.

Che i dominatori anglo-sassoni considerassero gli immigrati mediterranei, balcanici, ebrei, mussulmani e orientali quali elementi poco assimilabili, e quindi invisibili, è risaputo; infatti ci vollero parecchie generazioni prima che i loro discendenti fossero riconosciuti come genuini e legittimi americani. Politicanti, sociologi, giornalisti, oratori contribuirono la loro lodevole opera per affrettare codesto importante processo assimilatorio nel grande calderone umano in piena ebollizione antropologica dal Pacifico all'Atlantico. Sulla sorte dei negri, silenzio. I negri e gli indiani, dal punto di vista della supremazia bianca, dovevano rimanere sottoposti al loro posto di servi spregevoli. Così era stabilito e non valeva la pena parlarne.

Senonchè, la storia sorprende i padroni del vapore con delle feroci implacabili ironie: l'agitazione dei negri statunitensi per la conquista dei diritti civili coincide con l'apogeo della potenza imperiale U.S.A. e con il tramonto del colonialismo come strumento di potere dei vecchi imperi europei.

Il potere giuridico riconosce il diritto civile dei negri all'integrazione delle scuole e dei luoghi pubblici in generale; ma dopo undici anni dalla famosa motivazione della Suprema Corte i negrieri tengono duro e il Congresso, la Casa Bianca e il Ku Klux Klan rimangono impigliati in un lurido cul di sacco senza via d'uscita. In questo modo la reputazione di grande democrazia di Washington si spande non solo in tutto il mondo, ma anche per l'inferno, come scriveva Dante della sua diletta corrotta Fiorenza.

Abituati a risolvere tutto per mezzo del denaro, era naturale che la diplomazia del dollaro tentasse di tamponare, imbonire, comprare, corrompere gli insorgenti popoli coloniali sostenendo le decadenti potenze europee con una politica reazionaria indegna di un paese democratico. Col pretesto di combattere il comunismo, Franco e tutti i dittatori militari del Sud America, dell'Africa, dell'Asia meridionale sono appoggiati e mantenuti al potere dalle armi e dai dollari statunitensi.

Ora, dopo vent'anni di distribuzione di denaro e di armi in tutte le latitudini, i nord-americani sono odiati in tutto il mondo. La sigla odiata U.S.A. è diventata sinonimo di oppressione e di brutalità nell'America Latina, nel Congo, nel Vietnam, a Santo Domingo, presso tutti i popoli.

Dalla fine dell'ultima guerra gli U.S.A. spesero cento miliardi di dollari per aiutare gli Alleati e i paesi sottosviluppati, soprattutto per crearsi amici negli sviluppi della guerra fredda e per prepararli all'eventuale terzo conflitto universale. Dal 1946 ad oggi Washington bruciò settecento miliardi di dollari per le forze armate impastando il mappamondo di armi ultimo modello, le quali servono ai novelli staterelli per sbudellarsi

La battaglia per l'Asia

Or fan trent'anni, Paul Vigné d'Octor scriveva: "Quanto tempo ci vorrà ancora prima che irreparabilmente si sfasci l'informe colosso cinese? Per quanto tempo ancora potrà l'immenso impero celeste figurare sulla carta geografica del Mondo come stato indipendente? . . . E quanto tempo occorrerà al lievito giapponese, se gli avvenimenti continueranno ad aiutarlo, per trasformare la pasta amorfa in un corpo solidamente organizzato? Nessuno potrebbe dirlo, nemmeno in via approssimativa, nè se la trasformazione sarà effettuata senza suscitare una conflagrazione generale che sconvolgerà più che mai profondamente questo nostro povero globo terracqueo".

A quel tempo, tutto il mondo pensava, infatti, che il Giappone, che già aveva invasa la Manciuria nel 1932, avesse in breve tempo decisa la sorte della Cina.

I pretesti non mancavano, d'altronde, per esercitare rappresaglie ed occupare zone ognora più vaste del territorio cinese. Il 29 luglio 1937, a Tung Ciu, sede del governo autonomo dell'Hopei orientale, 380 residenti giapponesi: uomini, donne, bambini, furono assediati, poi torturati e massacrati da una brigata di tremila fra soldati e poliziotti cinesi. Soltanto due donne e un giornalista sopravvissero all'eccidio. . .

Nell'aprile di quello stesso anno, un americano filo-cinese, prevedendo complicazioni gravi aveva scritto da Shanghai, alla rivista "Asia" di New York: "Quel che bisogna assolutamente dire ora in merito alla Cina è che i Cinesi sono vicinissimi a perdere il loro sangue freddo. Se non riprendono il loro autocontrollo, ricadranno nello stesso errore di dieci anni fa, il che si trascinerà dietro le stesse conseguenze disastrose. Infatti, è difficile dire in questo momento donde venga il maggior pericolo per la Cina: dal Giappone o da sé stessa; dalle cupidigie dell'esercito giapponese o dallo stato d'animo del popolo cinese. Io sono propenso a credere che quest'ultimo sia il pericolo maggiore. Potrebbe arrivare alla provocazione di una guerra che non è, in ogni caso, facile prevenire, ma che potrebbe tuttavia essere evitata. Basta passare quarantotto ore in Cina per ricevere la sgradevole impressione della leggerezza con cui non soltanto gli studenti, bensì anche dei cinesi posati e influenti parlano di guerra e si prospettano tale eventualità".

Il 6 luglio 1930, vigilia dell'anniversario dell'apertura delle ostilità, Tokio annunciava che i giapponesi occupavano oltre un milione e duecento quarantanove mila chilometri quadrati di territorio cinese, vale a dire una superficie doppia di quella del Giappone stesso.

a vicenda e per allenarsi nelle future rivincite contro gli ex imperi coloniali.

Ora il mondo comincia ad aprire gli occhi. I dollari non bastano più. Non sono più sufficienti le flotte marittime ed aeree. Ci vogliono uomini. Ci vogliono dei morti cittadini della grande Repubblica per combattere l'odio formidabile scatenato ai quattro punti cardinali dall'imperialismo statunitense. Uomini che cadono senza sapere il perchè, mentre i superstiti aspettano supini l'olocausto megatonico.

DANDO DANDI

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday June 12, 1965 No. 12

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

In fondo, quella che si presenta al giorno d'oggi è per la Cina la medesima situazione. Solo il nemico è cambiato: il Giappone è stato sostituito dagli Stati Uniti. Pare veramente che tanto da una parte che dall'altra si sia decisi a non voler fare brutta figura. Si è ingaggiata laggiù una partita formidabile, una partita che potrebbe benissimo sconquassare il mondo intero.

Evidentemente, entrambi o contendenti se ne fregano altamente della sorte dei poveri diavoli vietnamesi che sono presi tra i due fuochi atroci.

Lucien Bodard che ha pubblicato un libro notevole sulla Cina, scrive nella "Opinion économique" del 15 aprile u.s.: "Negli Stati Uniti, sembra ora che sia il Pentagono quello che comanda e i militari americani ragionano così: Perché non andare avanti di tutta forza dal momento che, in realtà, i russi saranno ben lieti di vedersi sbarazzati dei cinesi dato che essi non interverranno affatto, anche se fanno delle smorfie?"

"Questo è il problema dinanzi al quale si trovano gli Stati Uniti: che cosa succederà se gli aeroplani americani bombarderanno in massa la Cina? Che cosa faranno i Russi? Vi sono due cricche negli Stati Uniti, quella che vorrebbe che l'assalto arrivasse alla distruzione della Cina, e quella che vorrebbe che terminasse con un compromesso.

"La stranezza della situazione sta nel fatto che anche i Cinesi fanno un gioco di portata immensa. Il gioco inverso. Tutta la loro tattica è provocatrice. Si può credere che essi temono che le loro città e le loro officine vengano livellate da migliaia di aeroplani aventi per base i portaerei americani. Ma in Cina, la "linea" è che l'America è una tigre di carta, che la forza americana di fronte alla volontà del popolo incarnata dalle masse cinesi, non esiste nemmeno.

"Tale è da anni la propaganda ufficiale. Naturalmente, i capi cinesi, Mao, Lui Shao-chi, Ciu en Lai sanno benissimo che ciò non è vero. Ma che importa la verità obiettiva: la negazione della forza americana fa parte del loro sistema.

"Lo scopo non è di lanciare le masse cinesi contro le armi moderne degli Stati Uniti; lo scopo è di creare un clima di tensione tale che la guerra scoppi e che i russi siano costretti ad intervenire".

Ciò vuol dire che si avrebbe, tra non molto tempo, l'opportunità di vedere in atto quel che Ciang Kai-shek scriveva nel 1956:

"La Russia sovietica non vorrà certamente partecipare ad una guerra rivoluzionaria nazionale nell'Est, prima d'aver completati i suoi preparativi per una guerra mondiale. Rischierebbe infatti di essere tenuta in scacco, ed alla fin dei conti battuta sul campo di battaglia dell'estremo oriente prima ancora che sia scatenata la guerra mondiale. Nel suo stesso interesse, essa non si lascerà trascinare ad aiutare i comunisti cinesi nella Cina continentale; ciò facendo andrebbe incontro ad una sconfitta analoga a quella toccata al Giappone quando questo attaccò la Cina.

"D'altro canto, se le nazioni occidentali lanciassero le loro truppe regolari in Asia, il blocco comunista scatenerebbe una grande propaganda anticolonialista, e trasformerebbe la guerra rivoluzionaria anti-comunista in un movimento nazionale anti-occidentale. Io non penso quindi che il blocco occidentale debba partecipare alla guerra di liberazione del nostro popolo incatenato nella Cina continentale: farebbe più male che bene alla causa anticomunista. Oll'Ovest noi domandiamo soltanto un aiuto morale e materiale, rifornimento d'armi ed appoggio tecnico".

Si sa che Ciang Kai Shek si fa delle strane illusioni sulla sua popolarità nella Cina continentale e che è sempre pronto ad attaccare la Cina di Mao. Ma i militari statunitensi devono sapere che cosa pensare delle sue vere possibilità e dei ricordi da lui lasciati sul continente. Werner Thormagne ha scritto nella "Battaglia per l'Asia": "Ma Ciang Kai Shek non conosce che successi. Cammin facendo ha fatto sommariamente fucilare migliaia di comunisti, la maggior parte dei quali erano poveri coolie da lui fatti prima irreg-

gimentare e poi pagati con belle promesse per dichiararsi "rossi". Il comunismo e il nazionalismo sono innanzitutto etichette, in Cina".

La partita ingaggiata è una partita di cui noi siamo lungi dal conoscere tutti gli elementi; ciò non di meno, bisogna essere preparati al peggio quando si sa che le sorti dei popoli sono nelle mani dei capi militari. Che cosa diventano le nozioni di indipendenza e di libertà, quando l'individuo è obbligato ad inquadarsi in quelle gigantesche coorti organizzate per il massacro e la distruzione? Che cosa valgono le ideologie di massa, che cosa valgono tutte le teorie imperniate su di una civiltà superiore, quando l'essere umano è così facilmente sacrificato ad interessi di partito, a ragioni di stato, a cupidigie di dominio?

La battaglia per l'Asia, che è ora ricominciata, costituisce una terribile minaccia per il popolo cinese che ha già conosciuto tante miserie, sotto il dominio di tiranidi di cui non ha mai potuto disfarsi. L'entrata dello Stato "popolare" nel clan delle potenze atomiche non libererà quel popolo dalla sua parte di cavia destinata ad olocausti sanguinosi. Se cotesta battaglia dovesse sboccare nella conflagrazione mondiale per volontà degli Stati Maggiori, noi avremmo semplicemente la prova definitiva, e quanto delusiva! che l'essere umano bianco, giallo o nero, possiede veramente meno preveggenza della talpa.

LOUIS DORLET
("Defense de l'Homme", No. 198).

Quelli che ci lasciano

EGISTO GORI

Se la scomparsa di un vecchio e fedele compagno è sempre di ugual valore agli effetti del vuoto quasi insostituibile che lascia nella nostra esigua schiera di combattenti per la rigenerazione dell'umanità, non è tuttavia di ugual valore per tutti, agli effetti delle ripercussioni psicologiche che può arrecare sul nostro essere. E' più che naturale che queste siano di carattere più o meno intenso, secondo le particolarità dello scomparso in nostro confronto. E' umano, che quando lo scomparso è un compagno col quale si sono condivise le nostre prime lotte, che ci ricorda tutto un mondo scomparso; che è compagno col quale, anche a distanza di migliaia di chilometri, si sono mantenute durante un mezzo secolo dei rapporti elevati al più alto senso di amicizia e di cameratismo, e che per colmo la notizia della sua scomparsa ci arriva all'improvviso, proprio quando meno ce l'aspettavamo, che le ripercussioni sul nostro animo, siano maggiormente intense.

E' quanto mi è arrivato questa mattina, aprendo un telegramma dovuto alla delicatezza d'un compagno, giuntomi dalla mia città natale d'Italia.

Egisto Gori è morto. E' morto nella città in cui era nato e nella quale aveva vissuto tutta la vita: a Pistoia. Egisto Gori era un fedele, un bravo, un onesto della vecchia guardia. Oltre cinquant'anni spesi in favore dell'idea. Costantemente, silenziosamente, assiduamente: ad ogni ora, ad ogni momento, in seno alla sua bella famiglia, vicino ai compagni, in faccia agli indifferenti, di fronte agli avversari. Sempre.

Ed ecco che ritornano i lontani ricordi del primo gruppo, delle prime sottoscrizioni, dei primi comizi, dei primi giornali (LIBERTARIO, AVVENIRE ANARCHICO, L'AGITATORE, LA RIVOLTA . . .) dei primi oratori, delle prime battaglie. Più tardi la bufera della vita ci divise, ma lo spirito di entrambi rimase sempre legato alla nostra famiglia ideale. Ognuno di noi scelse la propria via, ognuno di noi vide l'anarchismo sotto un aspetto diverso, non fummo certamente sempre d'accordo, ma che conta? Che conta, se rimase la reciproca stima e il senso della fedele amicizia? Che conta se ognuno di noi continuò a dare fedelmente il suo credo all'idea?

Con Egisto Gori, scompare veramente un compagno non facilmente sostituibile. Qualcuno, a Lui più vicino per tant'anni, dirà meglio di me, tutto quanto può avere apportato all'idea, con la sua rettitudine, la sua costanza, il suo esempio.

A me non resta che inviare, da queste colonne, l'espressione del mio immenso cordoglio e quello di alcuni compagni della regione parigina, a tutti i suoi: alla sua affezionata e fedele compagna, ai nostri cari compagni Minos e Silvio suoi figli, e a tutti i componenti le loro rispettive famiglie.

J. MASCH
Bezons, 24 maggio 1965.

SE MUSSOLINI...

La Storia certamente non si scrive con dei "se". Pertanto, da un po' di tempo ho una voglia matta di porre la seguente questione: "Che cosa sarebbe avvenuto se Mussolini non fosse entrato in guerra?" "Se"? Ma è già stato risposto. "Il grande errore di Mussolini — scrive un giornale — fu quello di dichiarare la guerra alla Francia". E l'altra sera, una trasmissione della televisione, pesando "comprensivamente" il pro e il contro, ci ha presentato il Duce come un pover'uomo non troppo cattivo nel fondo, piuttosto debole. La trasmissione terminava su un particolare commovente e ben degno della nostra epoca: sapete perchè Mussolini andò sciocamente a farsi arrestare e ammazzare a Dongo, invece di restare a Milano dove il cardinale Schuster gli offriva un riparo sicuro? Perchè non voleva abbandonare Clara Petacci, la sua amante. "Ecco un fatto che farà perdonare molte cose", concluse l'ineffabile André Gillois.

Non è improbabile che le vittime del fascismo italiano abbiano sussultato di commozione nelle loro tombe: come poter voler male a un uomo simile, degno della stampa sentimentale?!

Ma, in verità, chi pensa più alle vittime del fascismo?

Verso il '24, allorché Hitler non era che un capobanda in cerca d'un modello, il mondo apprese quello che era nato in Italia: un movimento sfacciatamente dichiarato di violenza e di terrore. Persecuzioni, deportazioni, torture, assassini. Dei martiri: Matteotti, Amendola. Dei testimoni: le migliaia d'Italiani che fuggivano dal loro paese, che raccontavano i delitti che parevano incredibili, ma ai quali nondimeno bisognava ben credere, ché le Camicie Nere stesse se ne vantavano. A questi racconti, non erano pochi coloro che fremevano di pietà e di rabbia. Tuttavia la "brava gente" (la innumerevole "brava gente" che pullula in Francia e che avrà eternamente la nostalgia della forza e dell'autorità) esultava. "Ah! — chiacchiavano i nostri piccoli borghesucci — è ben fortunata l'Italia! Eccolo infine un uomo capace di soggiogare il popolo!" E si estasiavano: "E ai malcontenti gli rompe la testa!" E sogghignavano: "Agli oppositori sapete che cosa gli fa? Gli fa bere dell'olio di ricino! Ah! mia cara, che razza d'uomo!..."

Quindici anni più tardi bisognò pertanto disilludersi. Il "colpo di pugnale nella schiena" non era qualcosa di eccessivamente gentile, specialmente dalla parte di un uomo al quale si era concesso tutto, sia in Etiopia che in Spagna. E per la verità quando il Duce ricevè lo spaventevole salario dei suoi delitti, non si esitò ad esclamare: "E' quel che meritava!" Ma oggi... oggi, o mi sbaglio di grosso, o la riabilitazione sta cominciando.

Una piccola frase, piuttosto insidiosa, sta preparandocela: "Hitler è stato il cattivo genio di Mussolini." Ah! questo Hitler, che meraviglioso alibi per certuni! E' stato il Genio del Male, è vero! Allora, ficchiamolo alla svelta nell'inferno, via! E' un errore madornale della "brava gente", del quale vogliamo ben convenire (non tutti, del resto!). Ma questo permette, fra l'altro, di provare dell'indulgenza per Mussolini, anche se si dimentica semplicemente che a un momento dato, Hitler lo riconobbe come suo maestro. Poiché provare dell'indulgenza per Mussolini, vuol dire ammettere che l'uomo della forza può, purtroppo, esagerare (e mettiamolo in croce), ma che è anche molto utile per mettere al passo il popolo (e allora che sia benedetto!).

Ipocrisia? Ma no, tutto il contrario! L'ipocrisia fu nel 1945, quando si osò dirci che la vittoria degli alleati aveva abbattuto il totalitarismo. Giacché Stalin non era la libertà. E nemmeno Truman. E ancor meno Johnson. Almeno oggi le cose sono diventate ben chiare: l'imperialismo americano soggioga l'America del Sud e incendia il Vietnam, la Cina enumera con ebbrezza i suoi milioni di futuri sacrificati. Vent'anni dopo la "vittoria" regna dappertutto l'assassinio e la violenza. Allora è giusto e normale che si veda Mussolini d'un altr'occhio, e che non gli

gli si rimproveri più che una cosa sola: di non aver saputo scegliere; di avere scelto il cavallo poco buono.

Ma riveniamo alla questione: Se Mussolini... Ebbene, si tratta semplicemente di un po' d'immaginazione.

Immaginiamoci un istante che Mussolini invece di essere stato un imbecille, fosse stato un furbo. Hitler dichiara la guerra e dice al suo fratello fascista: "Aiutami". "D'accordo" — risponde l'altro —, ma si guarda bene dall'ubbidire. Oh! certo non fa questo sfacciatamente: si barcamena, arzigola, promette. Invia, ad esempio, qualche vago "Legione Nera" a combattere "i barbari dell'Est". Ma dice agli altri: "Vedete, purtroppo sono obbligato a fargli qualche concessione a questo brutto! Ma state tranquilli: sono fermamente convinto della vostra vittoria, e il mio cuore è fermamente con voi". Chi era, che allora era contento? Era Churchill ed era Roosevelt. E il risultato? Non c'è assolutamente da dubitarne, e Mussolini non fosse entrato in guerra, è più che certo che sarebbe ancor'oggi il padrone dell'Italia. A quest'ora sarebbe un Capo di Stato ascoltato, onorato e sicuramente protetto: un "bastione contro il comunismo" al quale non si lesinerebbero i dollari. Gli sarebbe bastato di assestare un po' alla meglio — oh! non gran cosa — il suo regime: sopprimere forse le sue Camicie Nere troppo vistose, cedere una base o due agli Americani... A queste condizioni, sarebbe sovvenzionato, sarebbe ricevuto all'O.N.U. e all'U.N.E.S.C.O. e si lascerebbe tranquillamente colpire, imprigionare, censurare, governare con la delazione e il terrore e — naturalmente — fucilare i suoi "sovversivi".

Sì! proprio di tutto questo Mussolini avrebbe potuto approfittare oggi. Come? Ma è tanto semplice! Se invece di essere stato un Romagnolo fanfarone ed impulsivo, fosse stato un Galiziano scaltro e sornione.

— Ma state divagando. La Galizia non è mica in Italia, è in Spagna!

— E dove volete dunque che arrivi come conclusione, se non alla prova del nove? Nel 1945 ci hanno detto: "Dell'opera di Mussolini e di Hitler non resta più niente". Poteva esserci una più grande menzogna? E Franco? Resta purtroppo ancora, e la sua sola presenza c'insegna che Mussolini pure lui, avrebbe potuto restare e regnare oggi-giorno a Roma, come Franco regna a Madrid e come Salazar regna a Lisbona, e incidentalmente, ognuno sulle tombe dei propri avversari politici assassinati.

MORVAN LEBESQUE

("Le Canard Enchaîné" Paris).

SU LA LUNA

(Dialecto romano)

Varanno su la luna certamente senza chiede permesso come usa la classe prepotente che s'abbusa de la gente che vive onestamente.

Lassù 'sti potentissimi cervelli porteranno le cose più civili, le bombe, li cannoni, li fucili, le forche, le manette e li cortelli.

Trasporteranno su in quell'antro monno l'odio, la sedia elettrica e le leggi, l'impostori, le spie, i privilegi co' tutte le catene che ce vonno.

Ma spero che lassù tra quella gente ce troveranno un spirito ribelle pronto, deciso d'arrischia' la pelle contro l'opportunisto delinquente.

Invece noi che da mattina a sera ingrassamo li ladri eppoi ce tocca a fa' da tonti senza aprì la bocca da la paura de fini' in galera.

Perchè fo' 'sti giudizi disumani? Perchè 'ste infamie l'hanno fatte prima, me ri cordo la fine dell'Indiani, me ricordo la bomba d'Hiroshima...

Giggi Mogliani.

ASTERISCHI

Finora i giornali italiani a propensioni nostalgiche si erano sbizzarriti a rievocare le glorie e le pompe e i fasti della dinastia savoirda — con licenza parlando —; quest'anno hanno agitato, in occasione delle ricorrenze ventennali della fine di aprile e del principio di maggio, la figura di dubbio gusto del Duce invitto e te lo hanno circondato di tanta ammirazione e considerazione quanta non s'era finora osato che dai suoi seguaci più sfacciati.

Fra tanti clamori, i funzionari municipali della città di Verona si sono persino permessa — sotto gli occhi della guarnigione statunitense — di rimettere in circolazione un opuscolo di propaganda civica contenente le fatidiche parole: "IL DUCE... che guida l'Italia al suo destino imperiale..." (New York Herald Tribune, 30-V).

Dopo il fatto, i sullodati funzionari se ne sono scusati. Ma il fatto rimane, e dice quanto profonda sia la democratizzazione della classe dominante italiana. Del resto, non si possono leggere tutti i giorni e da tutti i passanti, i mosaici fascisti del foro Mussolini?

Un dispaccio da Brasilia al N. Y. Times del 4-VI informa che il governo dei generali ed ammiragli "liberali" del Brasile ha fatto passare dal suo parlamento epurato una legge "che fa divieto ai comunisti ed a chiunque altro sia considerato sovversivo" di occupare cariche pubbliche. Cotesta legge, continua il dispaccio, è intesa a colpire soprattutto "i capi della Confederazione Generale dei Lavoratori e d'altre organizzazioni operaie di sinistra" e tutti coloro che hanno fatto parte del partito comunista nel corso degli ultimi dieci anni.

Il punto centrale di questa legge starebbe nella definizione dei termini "comunista" e "sovversivo" a cui ognuno dà il significato che gli conviene. Per i nazifascisti statunitensi sono sovversivi anche i Kennedy, Johnson e Stevenson. Per i fanatici di tutte le sfumature è comunista chiunque non pensi come loro. E siccome i dittatori del Brasile e le loro comparse parlamentari sono ovviamente fanatici, la loro legge dice in realtà che non intendono ammettere alle cariche dello stato, nè per l'oggi, nè per domani, nessuno che non sia supino ai loro ordini e ai loro disegni!

Altro che liberalismo!

* * *

Il furto è fenomeno così diffuso in regime di proprietà privata e di privilegio economico, che non sarebbe il caso di farvi più che un accenno fugace se non si trattasse di frati che hanno fatto voto di povertà eppure tengono il sacco ai ladri.

Incriminati sono finora due frati del convento di Albano: i reverendi padri Antonio Corsi e Antonio Milani, arrestati insieme ad altri quattro presunti complici in seguito al rinvenimento, nel recinto del convento, di un morto ed un ferito schiacciati sotto un autocarro carico di contrabbando sotto forma di sigarette provenienti dalla Svizzera.

Non è un fatto nuovo. Il voto di povertà è poca cosa in confronto alle tentazioni del denaro. Si ricorderanno i frati di Mazarino, i quali furono dall'ingordigia del denaro indotti persino alle complicità con la mafia, nel ricatto e nell'omicidio. La chiesa fece di tutto per salvarli dalla condanna. Ma le prove erano così schiaccianti e le menzogne fratesche così flagranti che la giustizia clericale dovette alla fine arrendersi all'evidenza.

* * *

All'età di undici anni Elisa Aloï, di Messina, cade da un tetto riportando numerose fratture gravi che la tennero inferma per quasi un ventennio. Pareva che nulla potesse curarla. Incassata nel gesso, nel 1961 si recò in pellegrinaggio al santuario di Lourdes, si immerse nell'acqua miracolosa, le fu in seguito tolta l'ingessatura e fu dai medici di Lourdes dichiarata miracolosamente guarita.

Ora, dopo quattro anni di inchieste e di studio, l'arcivescovo di Messina, Francesco Fasola, ha solennemente proclamato che la guarigione di Elisa Aloï... "imprevedibile... immediata e totale" costituisce ad un vero e proprio miracolo, "un fatto miracoloso" del Santuario di Lourdes. (Associated Press, 5-VI).

E siamo nel secolo ventesimo. E non solo l'illustre prelado ha la sfacciataggine di dire in tutta serietà cose simili, ma — ciò ch'è peggio assai — v'è senza dubbio della gente che lo prende sul serio e ci crede!

I giornali hanno riportato che, dopo svanita nele nebbie degli equivoci e delle bugie, la storia del complotto comunista e dell'anarchia nella Repubblica Dominicana, con cui si era cercato di giustificare la spedizione militare di oltre 20.000 soldati, il governo di Washington ha mandato a Santo Domingo gli agenti del suo F.B.I. (l'Ufficio Federale delle Investigazioni): per che fare? Per cercare i comunisti o per inventarli?

Note Polemiche

Il numero 3 del Bollettino Interno della Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana, portante la data del 29 aprile, 1965 — ed a noi arrivato per mezzo della posta il 2 giugno — contiene una serie di attacchi contro L'Adunata, fra i quali vogliamo segnalare quello della "Federazione Libertaria Argentina" che, sotto la firma di due suoi Segretari, a noi interamente sconosciuti di nome e di persona, rimprovera all'Adunata di avere pubblicamente trattato della questione cubana, e ciò fa non in base a quel che noi abbiamo scritto e pubblicato, bensì in base a ciò che contro di noi hanno scritto e pubblicato avversari e nemici nostri. E gli autori di quella lettera si appellano all'opinione pubblica del movimento anarchico di lingua italiana perchè trovi il modo di farci tacere... mentre i nemici di questo giornale persistono nella calunnia e nel vituperio, accusando non solo noi del giornale, bensì anche un numero non precisato di gruppi anarchici di lingua italiana, di essere più o meno comunisti o castristi, e ciò in un paese dove la legislazione federale e statale repressiva del "comunismo" è tanto copiosa e severa quasi quanto quella che da mezzo secolo è diretta contro l'anarchismo..

Noi respingiamo quell'accusa perchè non ha altra base che la perfidia o l'ignoranza di chi l'ha lanciata o raccolta.

Quanto alle nostre opinioni, non siamo soliti esporle senza riflessione. Si dimostri dove sono sbagliate e noi le correggeremo. Le calunnie e i vituperi non sono argomenti, e noi non ne teniamo conto nemmeno per ritorcerli.

L'espressione delle idee, delle opinioni, delle convinzioni che ci animano, costituisce la ragion d'essere di questo giornale, e non riconosciamo a nessuno il diritto di metterci il bavaglio, di censurare il nostro pensiero o quello degli altri compagni che hanno qualche cosa da dire, di limitare comunque il campo della discussione dei principii e dei problemi che ci stanno a cuore.

E se è di discrezione che s'intende parlare, come si fa ad accettare lezioni da chi sembra aver dettato una difesa d'ufficio piuttosto che un esame obiettivo dei fatti?

Noi ripudiamo pertanto l'accusa o l'insinuazione dei due Segretari della Federazione Libertaria Argentina e li sfidiamo a precisare, non fosse che per l'edificazione dei loro lettori, il come, il dove e il quando noi avremmo diffamato chicchessia, o danneggiato la causa dell'anarchismo o anche soltanto esorbitato nella difesa nostra e degli altri compagni calunniati.

L'ADUNATA

* * *

Anche il settimanale bilingue di Tolosa, Espoir, è incorso nelle intemperanze di coloro che — presumendosi possessori della verità incontestabile — non sanno tollerare le opinioni diverse dalle proprie.

Esprimendo la propria stima verso un suo collaboratore, del quale registra lo stato di servizio (nel suo numero del 16 maggio 1965, sezione di lingua spagnola) la Redazione di quel giornale assicura ch'egli "non è comunista, nè filocomunista" e soggiunge:

"E' possibile che sia antiamericano, ma antiamericani sono molti, uomini e donne che non sono comunisti, ma che ritengono essere la politica degli Stati Uniti in America, in Asia, in Europa — in Spagna per esempio — catastrofica per tutto il mondo e destinata a preparare le condizioni per la futura esplosione fascista...".



* "IL CRISTIANESIMO E IL LAVORO" è il titolo di un bell'opuscolo che Camillo Berneri scrisse nel 1932 ed è ora pubblicato dalle Edizioni RL — Genova. Consta di 40 pagine con copertina ed è messo in vendita al prezzo di lire cento. Si può chiedere a: Aurelio Chessa, via Dino Col, 5-7, Genova.

Il Cristianesimo e il Lavoro

INTRODUZIONE

Le varie concezioni del lavoro, che si sono presentate alla mente umana durante il trascorrere dei secoli, sono messe in luce in questo, apparentemente breve, saggio (dico "apparentemente" perchè l'indagine che prende inizio dal concetto biblico del lavoro giunge fino all'età moderna), condotto con "il lungo studio e il grande amore" necessari al compimento dell'opera e degni di essa.

Opera suggestiva nella sua rapida sintesi, la quale, appunto per questo, stimola ad un ulteriore sviluppo di ogni singolo argomento, ed offre lo spunto per proseguire lo studio anche riguardo al periodo dal 1932 ai giorni nostri, periodo così ricco di mutamenti ed in perenne rapida evoluzione.

Il lavoro, importante complesso problema umano, non rimane a sè stante: intorno ad esso si accentrano tanti assillanti problemi, che vanno dalla religione alla morale, dall'economia alla politica, dal progresso della civiltà alla psicologia. Già nel mondo giudaico-cristiano si rileva, seguendo la ricca documentazione del nostro opuscolo, come il lavoro sia oggetto di profonde antilogie.

Da un lato viene considerato conseguenza diretta della caduta dell'uomo e, perciò condanna ad una pena, tuttavia accettata perchè mezzo di espiatione; dall'altro viene presentato come inerente alla natura umana e raccomandato come necessario fattore di vita civile, — al quale però si deve accompagnare, inseparabile, l'esigenza doverosa del riposo. Naturalmente secondo le varie epoche storiche, si ha il prevalere di una valutazione anzichè dell'altra: talora si trova l'esaltazione della vita contemplativa, che suona biasimo e disprezzo per il lavoro, in quanto distrae l'uomo dalle mete essenziali dello spirito, tal'altra, invece, l'incoraggiamento all'opera fattiva e la condanna dell'ozio: atteggiamenti che, del resto, giungono ad una conciliazione nell'oratio et laborate di S. Benedetto da Norcia.

Ma la condanna del lavoro, implicita nell'esortazione alla vita contemplativa, propone già altri problemi morali e sociali: l'eccesso del lavoro, che logora la vita fisica e soffoca la vita dello spirito; la brama di ricchezze, per conquistare le quali ogni colpa è considerata lecita; l'ozio conseguente all'accumulo delle ricchezze, delle quali l'uomo può diventare moralmente schiavo, e che annullano l'individuo, — come risulta dalla quotidiana esperienza confermando l'affermazione evangelica, — ancor più della fatica; lo sfruttamento del lavoro altrui, problema sempre attuale e scottante.

Nel mondo moderno, sotto l'influenza della Riforma protestante e della sua lotta assidua contro l'ascetismo monastico, il lavoro fu rivalutato; la vita attiva fu considerata superiore alla vita contemplativa; venne incoraggiato lo sviluppo dell'industria sulla quale si fonda la potenza dello Stato moderno; si posero le basi del capitalismo con tutte le sue conseguenze. La magnificenza del nostro Risorgimento è tutta un fervore di attività, — arte, industria, scienza, meccanica, — nelle quali si uniscono, in modo inscindibile, lavoro intellettuale e lavoro manuale, la cui interdipendenza è, del resto, inconfutabilmente dimostrata dalle arti plastiche (pittura, scultura, incisione e simili), e da certi rami della scienza, quali chirurgia, ortopedia e altri ancora. E quanto lavoro intellettuale e lavoro annuale si integrino a vicenda è anche messo in luce dal fatto che spesso il riposo è costituito proprio dal mutamento del lavoro, — metodo questo vivamente raccomandato da igienisti e da psicologi: chi ha trascorso le sue giornate chiuso in un ufficio ama dedicare il tempo libero al giardinaggio, al lavoro domestico, ad opere di artigianato, mentre chi ha faticato nei campi o nelle officine trova il riposo nella lettura, nella musica, nella conversazione ecc. Dal giorno in cui l'uomo primitivo non si accontentò più di ricercare soltanto il ricovero e l'alimentazione, — come l'animale, — ma cominciò a costruire con le sue mani utensili ed oggetti d'ornamento, a rivestire

le pareti delle sue caverne di graffiti e di pitture murali, da quel giorno ebbe inizio lo sviluppo della civiltà; e l'uomo, mediante il suo lavoro, cominciò a diventare uomo nel vero senso della parola.

Ma il cammino della civiltà non conosce sosta: ha bisogno di ogni genere di lavoro, richiede l'opera di tutti. E magia laica si può chiamare questo sforzo immenso del lavoro per impadronirsi, a vantaggio dell'umanità — degli elementi della natura, per piegarli alla sua conquista.

L'appassionata ed interessante indagine del nostro autore passa poi, dall'esame delle varie concezioni del lavoro, attraverso i tempi e gli autori che hanno prestato attenzione al problema, alla "persona" del lavoratore, la cui dignità non trova ancora sufficiente riconoscimento, e i cui problemi attendono ancora una risoluzione adeguata.

A questo punto mi sembra non inutile porre in rilievo anche il significato psicologico del lavoro, il quale soltanto ha il potere di liberare l'uomo dall'angoscia della solitudine, dalla tristezza della "separazione", che ha inizio con la nascita ed accompagna l'individuo fino all'ultimo respiro, in quanto lo inserisce nella comunità umana, dove trova il suo posto, che lo collega agli altri e dà valore alla sua esistenza. Infatti spesso assistiamo allo spettacolo di persone che, collocate a riposo per limite d'età, a meno che non riescano a trovare occupazioni di altro genere o a svolgere attività personali, declinano all'improvviso fisicamente e moralmente. Si dà perfino il caso che il crollo sia tale da portarle alla morte. E' il trauma dell'uomo che si sente avulso dall'umanità, stralciato dalla vita operante, frustrato in uno dei suoi bisogni fondamentali: quello di "rendersi utile" a qualcuno o a qualche cosa. La socialità si fonda e si mantiene soltanto sul lavoro e nel lavoro. Chi vive nell'ozio rimane isolato ed ha già in sè il suo castigo.

Naturalmente mi rendo conto benissimo che in questa nostra società così mal costituita il singolo può talvolta giungere ad odiare il suo lavoro: perchè eccessivo e logorante, perchè sfruttato e mal retribuito; perchè lo costringe ad azioni che la sua coscienza disapprova, perchè viene imposto dalle circostanze senza alcun riguardo alle sue attitudini ed in contrasto con "il fondamento che natura pone" in ogni individuo, il rispetto del quale è condizione essenziale per un lavoro sereno. Già uno scienziato geniale come il Mantegazza aveva posto in rilievo quanto sia massacrante il lavoro sgradito, e come invece il lavoro amato permetta di reintegrare rapidamente le energie, sfruttate. A questo proposito bisogna tener presente come l'eccessiva specializzazione, sia nel lavoro manuale, sia in quello intellettuale, caratteristica dell'età nostra, offra il rischio di mortificare la personalità del lavoratore, riducendo il lavoro a puro mezzo di guadagno, privo di uno dei suoi essenziali significati: l'espressione di se stessi, che costituisce la base necessaria perchè l'uomo possa produrre e lavorare nella gioia.

Nel nostro opuscolo viene citato un passo di E. Zola, rispondente alla moderna concezione del lavoro inneggiante, con un entusiasmo che chiamerei quasi religioso, alla grandezza del lavoro, posto ormai sul piano decisamente laico. In queste pagine è quasi presentito il moderno sistema dell'ergoterapia, cioè della cura mediante il lavoro, che, in questi ultimi anni, è stata adottata in tutte le cliniche per le malattie nervose e mentali, ed ha dimostrato la sua piena efficacia. Ed è anche adombrata l'idea del lavoro come mezzo per superare i contrasti fra gli uomini, come fattore di pace fra i popoli: concetto espresso, sia pure in forma paradossale, dalle parole di Saint-Exupéry, che, probabilmente, anche Camillo Berneri avrebbe fatto sue: Sono fratelli soltanto gli uomini che collaborano: sforzali e costruire insieme una torre e li trasformerai in fratelli".

EMILIA RENSI

Genova, 24 aprile 1965.

Lo Storico dell'Anarchismo

Max Nettlau

Max Nettlau, indubbiamente il più grande storico dell'anarchismo, sia per la storia generale delle idee anarchiche, sia per la bibliografia anarchica, sia per le biografie di anarchici, sia, infine, per gli innumerevoli saggi su fatti, problemi ed avvenimenti dell'anarchismo e bene a ragione è stato chiamato *l'Erodoto dell'Anarchismo* (Rocker).

Nato da famiglia agiata a Neuwaldeg, vicino a Vienna, il 30 aprile 1865 (mori ad Amsterdam il 24 luglio 1944), dopo aver terminato a 17 anni gli studi secondari in un collegio privato di Vienna e dopo aver frequentato i corsi di filosofia in diverse città della Germania, a 22 anni conseguì il dottorato presso l'Università di Lipsia con una tesi sulla lingua cimbrica. Quando abbracciò le idee anarchiche si trovava in Germania e quindi — ci informa il suo attento biografo (R. Rocker) — egli fu uno di quei rari anarchici tedeschi che non passò attraverso la scuola marxista, per come era avvenuto per tutti gli altri i quali, "gradualmente e attraverso dolorosi conflitti intimi", dalla socialdemocrazia erano pervenuti alle concezioni libertarie.

Già durante gli anni universitari, si era dedicato agli studi storiografici e linguistici e, nel 1888 aveva concepito l'idea di scrivere la biografia di Bakunin, dalla cui figura di pensatore e di rivoluzionario era stato attratto. Furono anni di entusiastica ricerca, condotta con scrupolo e serietà, che consentirono al Nettlau di "familiarizzare" con la storia e con lo sviluppo dell'ideologia libertaria anteriori e posteriori all'epoca di Bakunin e di divenire presto un apprezzato collaboratore del *Freiheit* di Most. Infatti pubblicò su questo periodico nel 1890, i primi suoi due scritti: *Joseph Dèjacque, precursore dell'anarco-comunismo* e *Sulla storia dell'anarchismo*.

Gli interessi del giovane studioso, che pur appaiono ben individuati, non si limitarono però soltanto ai precursori della ideologia libertaria, giacché anche se andava, con gli anni, sempre più inoltrandosi negli studi sul passato, il suo sguardo di uomo vivente in un'epoca di rivolgimenti sociali coglieva i ritmi, le dissonanze dei fatti e delle idee correnti; sicché i suoi interessi di studioso si svilupparono in diverse direzioni pur plasmandosi — e schierandosi — sullo studio della storia. L'anno dopo, infatti, sul periodico di Most iniziava la pubblicazione di una serie di articoli sulla Socialdemocrazia tedesca in cui, dopo un'accurata ed obiettiva analisi, giungeva a conclusioni che si rivelarono, purtroppo per il movimento proletario, molto profetiche. Comunque, il piano circa la redazione della biografia di Bakunin che procedeva a pieno ritmo, gli consentiva, in quell'anno 1891, di pubblicare una documentazione iniziale sull'argomento, che, negli anni successivi, occupò diversi volumi — nutriti di documenti inediti, di notizie, di fatti — i quali, da allora, rappresentano un'incomparabile fonte per gli studiosi della storia sociale.

Nel 1897, quasi a coronamento delle sue instancabili ricerche sulla storia sociale e, particolarmente, sull'anarchismo, pubblicò, su invito di Eliseo Reclus un'opera che può ben considerarsi un'anticipazione della moderna tecnica storiografica, cioè la *Bibliographie de L'Anarchie*, la quale, anche se ha delle giustificabili deficienze quanto alle fonti non ancora scoperte all'epoca della edizione, costituisce un'indispensabile fonte bibliografica per tutti gli studi storici sull'anarchismo.

Non è questa la sede adatta per occuparsi degli innumerevoli altri scritti di Max Nettlau (che vanno dalle biografie di Errico Malatesta e di Eliseo Reclus ai saggi biografici minori, dai documenti sull'Internazionale e sulla Alleanza nella Spagna, alle presentazioni e prefazioni di opere sociali, alle memorie ed alle opere inedite) i quali costituiscono un considerevole patrimonio di documenti, notizie, osservazioni, dati sulla storia

del pensiero libertario e sugli avvenimenti più salienti dell'umano divenire, lasciatici da un solo uomo che aveva dedicato tutta la sua vita alla costruzione di un così poderoso monumento di storia sociale.

Pur nei limiti ristretti di una introduzione, è doveroso accennare però all'opera che ha più stretti legami con questa nostra "Breve Storia dell'Anarchismo", cioè alla grande, anche se parzialmente inedita, *Storia dell'Anarchismo*, alla quale Nettlau dedicò parecchi anni della sua instancabile attività.

Al Nettlau era stato richiesto, nell'ottobre del 1923, da parte del Rocker, ed anche a nome del gruppo editoriale *Der Syndicalist* di Berlino, di ampliare la stesura del suo scritto del 1890 — rieditato in opuscolo da Most col titolo *L'evoluzione storica dell'anarchismo* — da contenersi in circa 300 pagine. Nella primavera del 1925, Nettlau faceva pervenire al gruppo editoriale un manoscritto che veniva pubblicato lo stesso anno e che costituiva il primo volume appunto della *Storia dell'anarchismo*.

Der Vorfruehling der Anarchie (Gli albori dell'anarchismo), dopo una breve introduzione sulle origini della libertà e dell'autorità, inizia l'esposizione delle prime voci libertarie, da Zenone a Carpocrate, attraverso le sette religiose del Medioevo, sino a Rabelais, La Boetie, Diderot, per giungere ai precursori della Rivoluzione Francese ed al Burke in Inghilterra; continua, ponendo in evidenza gli aspetti libertari del Fourierismo, di Owen, dei socialisti inglesi William Thompson e John Grey e s'intrattiene su Warren e sull'anarchismo individualista europeo ed americano; passa in rassegna le correnti antiautoritarie del secolo XIX, non senza aver trattato dell'influenza di Proudhon e di Stirner sui movimenti di pensiero dei diversi paesi; non dimentica Bellagarrigue, Dèjacque e Coeurderoy (degli ultimi due, il Nettlau si era già occupato *ex professo*) e termina con Carlo Pisacane, pioniere del socialismo italiano.

A "Der Vorfruehling", che venne bene accolta dagli storiografi tedeschi del tempo, seguiva — nel 1927 — il secondo volume, il quale, dopo aver fatto un passo indietro nel tempo (1859), si spingeva sino al 1880 (*Der Anarchismus von Proudhon zu Kropotkin*). Trovarono così il loro giusto rilievo Proudhon e la sua prodigiosa attività di pubblicista, nonché i movimenti federalisti e mutualisti dell'epoca. Veniva analizzata la attività di Bakunin e lo sviluppo delle sue concezioni sull'associazione e sul federalismo, sino al 1867; ai fratelli Reclus, all'Internazionale ed ai contrasti ideologici in seno ad essa, così come ai congressi successivi (L'Aia, Saint-Imier, Verviers) venivano dedicati alcuni capitoli ben documentati e veniva trattata l'evoluzione del comunismo anarchico, con particolare riguardo alle prime battaglie ideologiche di Kropotkin, alla fondazione de *Le Revolte* ed alla formazione della Federazione del Giura.

La grande *Storia dell'Anarchismo* era giunta così al 1880 e non aveva ancora affrontato gli avvenimenti che da quell'anno si snodarono sino alle soglie del secolo XX: sono gli anni del grande fervore socialista che vedono l'opera infaticabile di Kropotkin e di Paul Brousse; che sentono la voce appassionata e suadente di Louise Michel; che assistono sì alla defezione di Andrea Costa ed alla teorizzazione della conquista del potere attraverso l'istituto borghese del parlamento, ma anche al risorgere della Federazione nazionale dei lavoratori spagnoli ed al Congresso socialista rivoluzionario di Londra; che vedono celebrare i processi politici di Lione e di Marsiglia, ma osservano la poderosa opera di proselitismo di Errico Malatesta e di Saverio Merlino in Italia, lo scontro tra il comunismo anarchico ed il collettivismo anarchico, culminato nel Congresso internazionale di Barcellona del luglio 1885, la fioritura della propaganda anarchica in Germania, Austria, Svizzera, Inghilterra (Mor-

ris Carpenter, *The Anarchist*, il gruppo *Freedom*, negli Stati Uniti (Most, il Congresso di Pittsburgh, gli avvenimenti di Chicago del 1886 e 1887).

Questi avvenimenti, i principali protagonisti di essi, nonché la pubblicistica sociale degli anni che vanno dal 1880 al 1886 formano appunto il terzo volume della *Storia dell'Anarchismo*, pubblicato nel 1931 (*Anarchisten und Socialrevolutionaere — Anarchici e Socialrivoluzionari*).

I volumi successivi non poterono essere pubblicati e restano, ancora oggi allo stato di manoscritti. Infatti il quarto volume, già nelle mani del gruppo editoriale di Berlino, doveva venire pubblicato nel 1933, ma il nazismo, che aveva incominciato ad imperversare in Germania, bruciò la sede del gruppo e rese impossibile ogni e qualsiasi attività propagandistica.

Questo quarto volume (*Die erste Bluetzeit der Anarchie — L'epoca della fioritura anarchica*) che comprendeva gli avvenimenti tra il 1886 ed il 1894, trattava dell'evoluzione teorica di Kropotkin, della sua collaborazione al *The Nineteenth Century*, a *La Revolte* ed a *Freedom*, nonché delle sue opere *Il mutuo appoggio*, *Campi fabbriche ed officine* e dei suoi saggi sull'Etica; trattava altresì: della posizione critica del Merlino di fronte, non solo al comunismo anarchico, ma anche nei confronti della "propaganda del fatto" che veniva, allora, contrapposta dagli individualisti al terrorismo della reazione; delle polemiche ideologiche, che dal 1886 si svilupparono in seno al movimento anarchico spagnolo — tra "comunisti" e "collettivisti" — sulle colonne di *El Productor*, di *Acracia* e de *La Justicia Humana*, sostenute da militanti di rilievo, come Tarrida del Marmol, Pedro Esteve, Ricardo Mella, etc.; dell'attività del movimento anarchico francese (Faure, Malato, Pouget) e del "periodo degli attentati" (Duval, Ravachol, Caserio, etc.), nonché del febbrile movimento artistico e letterario ispirato alle idee anarchiche (Guyau, Mirbeau, Adam, Barrès, Maximilien Luce, Madame Sèverine, Zo d'Axa, etc.) del movimento anarchico italiano — dal 1891 al 1894 — con Merlino, Malatesta, Schicchi, Molinari, Gori, Galleani, etc.; della persecuzione dell'anarchismo spagnolo, della rivolta di Jerez de la Frontera degli attentati di Barcellona, dei processi, supplizi ed uccisioni degli anarchici andalusi sino all'atto vindice di Angiolillo; dello sviluppo dell'idea libertaria in Inghilterra: il socialismo di William Morris, il pensiero di Auberger Herbert e di Oscar Wilde, i tolstoiani inglesi. La parte finale conteneva un giudizio critico sui concetti economici del Kropotkin.

Nei restanti manoscritti, che avrebbero dovuto completare questa monumentale *Storia dell'Anarchismo*, sappiamo che Nettlau espose gli avvenimenti che dal 1894 giungono al 1936; il periodo del sindacalismo francese, con Pelloutier, Pouget, Griffuelhes; gli aspetti del movimento anarchico russo e del movimento dei giovani in Germania sino a Gustav Landauer; le correnti anarchiche in Austria, Boemia, Ungheria, Svizzera, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia e Svezia; il pensiero di Tolstoj; le correnti libertarie d'Europa, degli Stati Uniti, dell'Oriente, dell'Argentina, Messico, Portogallo, Brasile e dell'Australia; la pedagogia di Francisco Ferrer.

Questi manoscritti, salvati dalla barbarie nazista, si trovano ora presso l'*International Institute for Social History* di Amsterdam ed attendono ancora di vedere la luce.

G. ROSE

Nota. — Quanto precede è la parte omessa nel numero precedente ristampando l'introduzione di Giuseppe Rose al libro "Breve Storia dell'Anarchismo" da lui stesso tradotta dall'edizione, originaria in lingua spagnola. Abbiamo anche questa volta omesse le note per snellire la lettura del testo. Quel che il compagno Rose dice del Nettlau come storico ci sembra più che sufficiente ad invogliare a leggere la sua *Breve Storia dell'Anarchismo*. — L'A.

Contro l'ateismo

In occasione del convegno a Roma degli elettori della Compagnia di Gesù per l'elezione del nuovo Generale, papa Montini ha rivolto a cotesto baluardo della Chiesa un appello perchè intensifichi la lotta contro "il pericolo spaventoso" dell'ateismo, definendo questo come quella "più terribile" forma di "militante negazione di Dio che non si limita a negare l'esistenza di Dio nel pensiero e nella condotta della vita, ma impugna le armi contro ogni deismo per sradicare ogni sentimento ed ogni valore religioso".

La Compagnia di Gesù, dice Paolo VI con fervore crociato, è una "fortezza del cattolicesimo, un esercito di provato valore dedicato e assolutamente devoto alla sede apostolica", ed appunto per questo le "affidiamo il compito di resistere all'ateismo con tutta la forza".

Il Vaticano rimane dunque sempre in un'atmosfera di crociata, e quando parla di "tutta la forza", si sa per storica esperienza che intende alla lettera tutta la forza possibile e immaginabile: la forza della persuasione, la forza dell'insidia, la forza dell'inquisizione, la forza della guerra: dalla forza del confessionale, insomma, alla forza dello squadristo fascista, dei campi di concentramento del nazismo, della guerra nazifascista contro il mondo liberale, socialistoide, scettico, della democrazia e del bolscevismo. Le grandi guerre che dal 1936 al 1945 hanno insanguinato il mondo non furono sciagure accidentali: furono il coronamento di intrighi e di manovre pazientemente orditi dalle forze della reazione, durante mezzo secolo di lavoro assiduo, con la attiva partecipazione del Vaticano il quale, d'altronde, è il solo che ne abbia raccolto frutti concreti.

Ed è la vigna che matura cotesti frutti, appunto, quella che intende difendere quando si appella alla guerra contro l'ateismo con tutte le forze.

Difficile sarebbe dire con una certa approssimazione fino a qual punto l'ateismo si faccia strada al giorno d'oggi. I progressi incontestabili dell'istruzione e certe manifestazioni studentesche ed accademiche sembrano veramente costituire un indizio confortante. Ma non è questo quel che più allarma la chiesa di Roma: è il generale risveglio delle moltitudini umane in tutte le parti del mondo, le quali tendono dappertutto, anche se in molti casi con scarsa consapevolezza, a rovesciare le colonne tradizionali dell'ordine, gli sfruttamenti del privilegio economico e i giochi del potere politico, che sono per la religione e soprattutto per le chiese organizzate, assai più del decalogo e del mistero della santissima trinità, i puntelli invulnerati del suo prestigio e del suo dominio sulla vita intellettuale e materiale dei popoli.

Quanto alla Compagnia di Gesù, essa è veramente di nome e di fatto la guardia pretoriana, per così dire, della Chiesa di Roma. Essa consta attualmente di circa 36.000 uomini, un quarto dei quali provengono dagli Stati Uniti... assurti a difensore massimo della civiltà occidentale, cioè cristiana, vale a dire della supremazia del capitalismo finanziario, dello stato borghese e della gerarchia ecclesiastica.

In altre parole, il Papa di Roma parla di credenze religiose contro i diritti della ragione che tende a sopiantarle, ma quel che intende è la sottomissione dei popoli alle leggi ed alla volontà dei ricchi e dei potenti:



CLARE LEIGHTON — COURTESY KENNEDY GALLERIES

Pubblicazioni ricevute

BRAND — Anarkistisk Tidning — Nr. 2-3 1965 Argang 68 — Rivista anarchica in lingua svedese. Indirizzo: Mariagaten 6, Goteborg V — Sweden.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 18 N. 198 Avril 1965 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

S.I.A. — N. 28 — Abril-Mayo 1965 — Bollettino in lingua spagnola, portavoce della "Solidaridad Internacional Antifascista" de Venezuela. Ind.: Apartado 9527 — Caracas, Venezuela.

ACCION LIBERTARIA — N. 4 Maggio 1965. Bollettino, in lingua spagnola della Confederacion Nacional del Trabajo en El Exilio. — Nucleo di Provenza — Marsiglia.

DE VRIJE — Marzo 1965. Rivista in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58 b, Rotterdam-11 Olanda. Contiene in forma di opuscolo il Capitolo M. BAKOUNINE tradotto da "L'Anarchismo" del dott. Elzbacher.

UMBRALE — N. 40. — Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 39, rue de la Tour d'Auvergne — Paris-9 — France.

VOLONTA' — A. XVIII N. 5. Maggio 1965 — Rivista anarchica mensile. Ind.: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via Dino Col 5-7A Genova. Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

ANARCHY 51 — Vol. 5, N. 5, May 1965 — Rivista anarchica in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6.

NOIR ET ROUGE — Ni. 28 e 29 — Quaderni anarchici di studi anarchico-comunisti in lingua francese. Ind.: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.

SEME ANARCHICO — Anno XV, No. 5, Maggio 1965. Mensile anarchico di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/ferr. Torino.

TIERRA Y LIBERTAD — Aprile 1965 — Otto pagine illustrate — Numero speciale dedicato al ventesimo anniversario della sua pubblicazione nel Messico. Sia per forma che per contenuto è una delle migliori pubblicazioni dei compagni spagnoli in esilio. Auguri di lunga e feconda vita. (Indirizzo: Rosario Alcon, Apartado 10596, Mexico 1, D.F.)

IL CAVATTORE — Carrara 11 Maggio 1965 — Numero Unico Commemorativo di Alberto Meschi — Gino Lucetti e Stefano Vatteroni — A cura dei Gruppi Anarchici Riuniti. Piazza Matteotti, Carrara.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Anno IX n. 4, Aprile 1965 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Santander 408 Buenos Aires, Argentina.

LIBERTE' — A. VIII No. 115, 2 Maggio 1965. Mensile in lingua francese. Ind.: L. Lecoin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

Ulderico Orzali: ESILIO. Serie: "I libri della vita vissuta". Pagine autobiografiche. Volume di 170 pagine. Edikon Milano, 1964. Spedito dall'autore: Ing. Arch. Ulderico Orzali, Iseo (Brescia). — Del medesimo autore: "Rammemorare": Sommario di precedenti volumi autobiografici. Opuscolo di 24 pagine.

BOLLETTINO INTERNO della Commissione di Corrispondenza della Federazione anarchica Italiana. Numeri 2 e 3 — 31 marzo e 29 aprile 1965: Ind.: Alfonso Failla — Casella Postale n. 21 — Avenza, Carrara.

EQUALITY — No. 1 — May 1965 — Bollettino in lingua inglese. Ind.: R. Fisher, 1261 Arzier, Switzerland.

THE PEACEMAKER — Vol. 18, May 29, 1965, N. 8. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 46241.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero 264 Extraordinario Marzo 1965, Mexico, D.F. Rivista di 56 pagine con copertina a colori. Ind.: Rosalio Alcon, Apartado 10596 Mexico 1, D.F.

Il primo giugno il governatore dello stato di New York, Nelson Rockefeller, ha firmato la legge che abolisce la pena di morte in questo Stato. Abolisce per modo di dire! Perché la pena capitale rimane in vigore per due categorie di assassini. Per coloro che uccidono un agente della polizia nell'esercizio delle sue funzioni, e per coloro che uccidono una guardia carceraria o un altro prigioniero mentre stanno scontando una condanna a vita.

Ciò vuol dire che il principio della pena capitale rimane in vigore ed è aggravato nella sua eccezionale applicazione, per il fatto che mette gli agenti della polizia in una categoria speciale la cui vita è considerata più sacra di quella di tutti gli altri umani.

Implicita in queste eccezioni è tuttavia una doppia ammissione e cioè: che la pena di morte continua ad essere considerata come un freno all'assassinio, e che i legislatori considerano i poliziotti più degli altri mortali soggetti a questa forma di violenza.

RIFLESSIONI DI 1.º MAGGIO

Caro...

Ricevo la tua lettera nella quale fai sentire il Primo Maggio nei suoi infiniti colori primaverili e nel ricordo lontano di quanti ebbero a sacrificare la loro vita all'alba di una giornata di sole radioso per lasciare ai posteri maggiore coraggio e forza nelle azioni, quando mosse dagli ideali di libertà, di giustizia e di uguaglianza economica.

Il mondo democratico, che sembra rendere vano ogni tentativo di lotta in quel senso, non può fare a meno di far scorrere in tutte le manifestazioni, esaltanti i campioni di questa grande lotta, i contrasti funesti di una società in continuo dissolvimento per quelle stesse ragioni appariscenti di sviluppo industriale, politico ed economico.

La pace nella guerra fredda e calda che permane un po' ovunque sotto la continua minaccia del conflitto mondiale, sta a testimoniare che non vi è nessuna connessione con le lotte del passato e che la democrazia non è altro che un'altra forma di governo per commettere con minor rischio i più grandi misfatti che la storia conosca, e impunemente uscirne illesi!

Osservando la cosa su un piano internazionale, possiamo vedere l'uguale comportamento con sforzo unitario, tanto nelle nazioni democratiche, quanto in quelle dittatoriali, e se poi uniamo il potere ecclesiastico in questa opera, si può comprendere come il giuoco sia fatto su scala mondiale con la partecipazione delle grandi masse, dei grandi partiti. La democrazia, al pari della dittatura è riuscita ad appropriarsi di tutti i personaggi e dei valori rivoluzionari inerenti a dottrine e fatti, per esaltarli ai propri fini di dominio, agli occhi delle masse e del pubblico in generale, per il trionfo non della libertà ma della tirannide, per il trionfo non della giustizia ma dell'ingiustizia, per il trionfo non dell'uguaglianza economica ma della disuguaglianza, la più spietata che si conosca.

Non è da stupirci quindi che la festa del primo maggio sia resa dalle pubbliche istituzioni democratiche tanto domestica e servile nei principi come nel sacrificio eroico di quei pochi, da non riconoscerla più. E così per il 25 aprile, festa della Liberazione nazionale. E pensare che la liberazione deve ancora venire e che chi lavora è convinto di essere ormai libero, e inconsapevolmente vuol conservare il presente stato nell'ossequio di tutto ciò che viene proiettato con parole e documentazioni televisive al folto pubblico.

Sono i partiti politici, e tra questi i più forti, a dire quel che è giusto e ingiusto, quel che si deve o non si deve fare. E perchè la cosa riesca meglio, si è cercato di coinvolgere nel misfatto la gioventù, attribuendo ad essa appellativi e nomignoli proprio da persone senza senso, così come in effetti i propagandisti democratici. La democrazia deve creare la personalità e proprio nei giovani mentre si nota che, al pari delle dittature, il suo compito è di spersonalizzare ogni cosa, la famiglia compresa, e di fare sì che tutti si comportino in modo standardizzato. Così sul lavoro come fuori! Un bites — così definito il giovane dal mondo democratico, anche se in senso negativo — moralmente è di gran lunga superiore a un uomo politico dei nostri giorni. Nenni, il grande teorico del socialismo, compositore dei più strani balli moderni, costante ballerino provato dell'Alligalli, della Rumba e del Jazz: eccolo ora nella sua più grande esibizione di giocoliere consumato a far credere a tutto un popolo indemoniato dalla musica moderna, che al socialismo si può arrivare a braccetto di papa Giovanni e di Papa Paolo. Sembra di sentire Stalin convertito al cattolicesimo: che al socialismo si può giungere facendo come e peggio di quel che fanno tutti i governi del mondo. Non un minimo di vergogna appare sul viso degli spettatori, che plaudono ai più grandi pagliacci dell'umanità.

Dobbiamo aspettarci di tutto da queste democrazie che hanno in mano tanta forza da poter distruggere il mondo intero!...

A. G.

(Da una lettera famigliare)

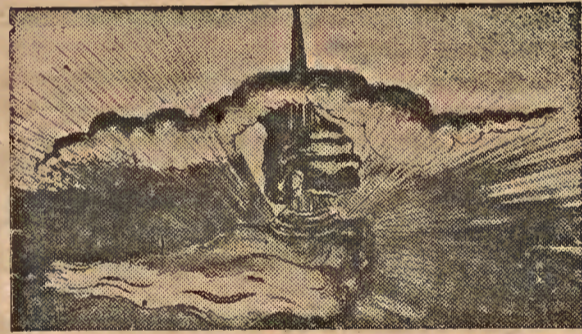
DOCUMENTI SU PIO XII

Continuano a venir pubblicati, soprattutto in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti, i risultati di ricerche storiche sull'operato di Pio XII durante l'ultima guerra e sui rapporti da lui intrattenuti con i rappresentanti diplomatici del Terzo Reich. Ormai la massa dei documenti raccolti da studiosi come Saul Friedlaender, Jacques Nobecourt e Guenther Lewy è tale da consentire una ricostruzione storica abbastanza esauriente della indifferenza con cui in Vaticano si accoglievano le notizie sull'occupazione della Polonia, del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo, della Francia.

I particolari che via via si aggiungono a questo quadro non fanno che arricchirlo, senza che alcun particolare della psicologia pontificia nei riguardi del nazismo venga ad esserne modificato. I porporati tedeschi, autorizzati e confortati da analoghi atteggiamenti assunti al vertice della gerarchia cattolica, lanciavano entusiastici appelli in favore delle gloriose armate del Terzo Reich, che nella marcia verso la Russia, terra dell'Anticristo, travolgevano popoli di antichissime tradizioni cattoliche. Fu lo stesso ambasciatore a Berlino, Attolico, a sintetizzare in una sola espressione questi sentimenti che prevalevano negli ambienti vaticani: "Nella lotta contro il bolscevismo gli interessi della Chiesa e dei Reich sono identici". Un giudizio analogo si può trovare in un rapporto del nazista Kaltenbrunner sul clima filo-germanico che egli aveva avuto modo di riscontrare al di là del Tevere: "Il bolscevismo rappresenta un pericolo mortale per il mondo. Solo il nazionalsocialismo può vincerlo". Sono propositi e speranze che Pio XII esprimeva alla fine del 1942.

Di fronte a questa massa di documenti, persiste il rifiuto dell'autorità vaticana ad aprire i suoi archivi, e a collaborare alla ricerca della verità. Per ogni documento nuovo che viene alla luce sul tema Pio XII e il nazismo, in Vaticano si grida allo scandalo. Sarebbe forse più opportuno che, sulla base di altri documenti, si dimostrasse che quando Pio XII proclamava la sua solidarietà con le armate di Hitler ignorasse che esse avevano già sterminato parecchi milioni di uomini.

Dall'"Espresso", Roma 17 gennaio 1965



MILITARISMO

Gli sperperi del militarismo sono proverbiali. Negli Stati Uniti assumono forme così iperboliche, che persino i controllori ufficiali dei conti del governo sono costretti a segnalarli. Durante lo scorso anno fiscale — si legge nel "Post" del 21 maggio — il controllore ufficiale dei conti (General Accounting Office) ha riportato ben 144 casi di spese militari improprie. Eccone alcune:

La Caserma Fort Gordon ha provveduto alloggio per gli ufficiali che vanno ad Augusta, Georgia, per assistere alle gare annuali di golf (40 centesimi di dollaro la stanza, per i celibi, \$2,50 per le stanze necessarie ad una famiglia; più: trasporto gratuito al campo, cocktails).

La Marina consente a spendere \$158.000 all'anno soltanto perché gli ufficiali hanno rifiutato di rinunciare alle scarpe rosse per la tenuta di gala e contentarsi delle nere.

L'Esercito e il corpo dei Marine spendono \$68.000 all'anno per la copertura del taschino posteriore dei pantaloni.

La Marina ha sborsato alla ditta Glenn L. Martin Co. durante un periodo di dieci anni, la somma di \$445.400.000, per la fabbrica di un idroplano P-6M, senza ottenerne neppure un esemplare usabile.

Il G.A.O. accusa la Bethlehem Steel Co. di aver ricevuto \$5.000.000 più del dovuto per la costruzione della fregata nucleare "Bainbridge".

E questi non sono che pochi esempi dei 141 denunciati dal G.A.O.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

* * *

Los Gatos, Calif. — La prima scampagnata della stagione estiva avrà luogo domenica 13 giugno nel medesimo posto degli anni precedenti, ormai conosciuto da tutti, vale a dire nel parco dell'Hidden Valley Ranch situato sulla via statale che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California. Ognuno si porti le proprie cibarie ché ai rinfreschi pensiamo noi. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Al pari dell'anno scorso, quest'estate avremo quattro feste nel parco divise nel modo seguente: 13 giugno scampagnata famigliare; 11 luglio grande picnic con pranzo e cenetta alla sera; 22 agosto scampagnata famigliare; 26 settembre ultimo grande picnic della stagione con pranzo e panini imbottiti alla sera come quello dell'undici luglio.

Naturalmente, ogni festa verrà debitamente annunciata, a suo tempo, sulle colonne di questo giornale.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

* * *

Framingham, Mass. — Per iniziativa dei tre Gruppi di East Boston, Needham e Framingham, domenica 20 giugno, nella sede del Dramatic Club di Framingham avrà luogo un pranzo in comune all'ora 1 P.M. precisa.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. Per i ballerini ci sarà una competente orchestra. Per tutti l'augurio di una buona giornata in compagnia. Il ricavato sarà destinato a beneficio dell'"Adunata." — I Tre Gruppi.

* * *

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione dei compagni durante le giornate del sabato 3 luglio e della domenica 4 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale. — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco sunnominato:

Venendo per la strada numero 1, dal Nord o dal Sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare la Brunswick Avenue (Route 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra prendendo N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su

"... Sulla questione discussa tra noi, non ho più nulla da dire, e i nostri argomenti non si urtano come lance contro lo scudo. Mi limiterò a dire che ogni uomo buono, invaso dall'amore, deve mettere la sua forza, anche la sua forza fisica, al servizio della bontà; che la difesa personale e la difesa collettiva sono legittime e che la teoria della rassegnazione mi pare antiumana;

Che, personalmente, qualunque sia il mio giudizio su questo o quell'atto, su questo o quell'individuo, non unirò mai la mia voce ai gridi d'odio d'uomini che mettono eserciti, polizia, magistratura, preti e leggi in moto per mantenere i loro privilegi;

Che, malgrado gli orrori della guerra sociale, sono per gli anabattisti, i "jacques", i vinti e gli oppressi d'ogni nome, d'ogni nazione, d'ogni tempo;

Che, tranquillo in mezzo all'agitazione del secolo, ci tengo a continuare il mio studio della verità, la mia ricerca della giustizia e la mia propaganda serena della solidarietà umana."

Elisèe Reclus (25 dicembre 1893)



White Horse Road, proseguire su questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road e seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disagio, si può domandare a chiunque s'incontri, del luogo, perché il posto è molto conosciuto.

Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi. — Gli Iniziatori.

* * *

N. B. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey i compagni che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 51, Pa.

* * *

New York City. — I compagni di New York, di Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 4 luglio. Il costo del viaggio di andata e ritorno è stato fissato, quest'anno, in \$5.00.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York, N. Y. 10003.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway, NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perché il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

Detroit, Mich. — Domenica 4 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Rd. avrà luogo l'annuale scampagnata pro' L'Adunata e in cooperazione col picnic del New Jersey, con cibarie e rinfreschi per tutti.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa cinquanta piedi dal ponte del primo fiume.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato trovarsi di fronte al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A.M. precise.

Gli amici dell'Adunata siano presenti. — I Refrattari.

(P.S. — Due altre scampagnate avranno luogo: Domenica 1 Agosto e Domenica 5 Settembre).

* * *

New York, N. Y. — Resoconto amministrativo della recita del 25 aprile alla Arlington Hall, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari; Entrate \$366,65 comprese le contribuzioni nominali più sotto indicate: spese \$174,95; ricavato netto \$191,70.

Ecco l'elenco dei sottoscrittori:

New York, N. Y. L. Puccio 2; Cicconi 5; Centro Libertario 6; La Riccia 4; Luciano 3,25 — Bronx, N. Y. M. Bonvicino 2,50; A mezzo Baroni, Crisafi 2,50; Dominick 2,50; D. Desantis 4; L. Monitto 2; N.N. 2; Cavalli 3,50; S. Politi 2; A. Madrigano 2,50; Zanier 5 — Brooklyn N.Y. V. Rondinella 5; I due fratelli 10; Unico e Carmela 10; M. Truglio 5; Gentile 3; P. Crasà 2,50; Ciccio 5; Uno alla porta 1; Zavarella 1,25; P. Turano 5; N. Macri 2; Di Capua 3; Pirani 5; B. Gregoretti 2,50; Il nonno 10; P. Izzo 6,25; Giulia e Diana 20; J. Benvissuto 5; Pisano 2; Senza nome 3 — Astoria, N.Y. Castellan 5; Sorgini 5 — Albany, N. Y. Gal 5 — Flushing, N. Y. Loiacono 6,25; P. Fulvio 2,50; G. Cupelli 5 — Peekskill, N.Y. Lanci 5 — Ozone Park, N.Y. J. Albanese 2; Calogeropulos 5 — Yonkers, N.Y. Uno della folla 15 — Commack, N.Y. S. Guanzini 5 — Long Island, N.Y. Piazza 5 — Newark, N.J. Kenneth e Laura 10; Rizzo 2; F. Bellomo 2; B. Bellomo 3; F. Contella 2; J. Racioppi 2,50; Luigi 2,50 — Elizabeth, N.J. Neri 2,50; V. Galiberti 3 — Paterson, N.J. Quattrini 5 — Irvington, N.J. P. Dana 2; Scott Plains, N.J. M. Nerpete 5 — Hoboken, N.J. L. Gadaleta 5.

Sentiti ringraziamenti a tutti coloro che hanno cooperato all'esito dell'iniziativa — I Promotori.

AMMINISTRAZIONE N. 12

ABBONAMENTI

Phoenix, Arizona, S. Vitulli \$5,50; Ontario, Calif. A. Marangio 3; Totale \$8,50.

SOTTOSCRIZIONI

Rivesville, W.Va. J. Popolizio \$5; Hollywood, Cal. G. Antolini 10; Marreba N.Q., S. Ferretti 2,15; Genova, Brutto 1; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; New York, N.Y. Come da comunicato "I Promotori" \$191,70; Bronx, N.Y. A. Cavalli 5; Totale \$218,85.

RIASSUNTO

| | | |
|----------------------|----------|----------|
| Entrate: Abbonamenti | \$ 8,50 | |
| Sottoscrizione | 218,85 | |
| Avanzo precedente | 2.069,15 | 2.296,50 |
| Uscite: Spese N. 12 | | 538,73 |
| Avanzo dollari | | 1.757,77 |

CRONACHE SOUVERISSE

Gli eroi di Bogalusa

Bogalusa è una città di 21.000 abitanti situata nella Louisiana meridionale, a nord-est di New Orleans, presso il confine del Mississippi. Clima razzista; quanto intenso, sono andati dicendo durante le due ultime settimane di maggio le cronache dei giornali che degli avvenimenti di quel luogo si sono fatti eco. Ecco qui come incominciarono, secondo il racconto della signorina Rita Marsh di San Francisco, che colà si era recata appunto per prendere parte all'agitazione dei negri per l'abolizione del segregazionismo per motivo di razza.

Un bel giorno, dunque, Rita Marsh in compagnia di una settantina di negri — per la maggior parte donne e bambini — si recarono ad un posto di ricreazione destinato al pubblico conosciuto col nome di Cassidy Park, per tenervi un picnic. Fino ad allora quel posto era stato usato soltanto da cittadini bianchi, ma il sindaco della città aveva dichiarato abolita la segregazione per motivo di razza nei luoghi pubblici ed i campeggianti sapevano di esercitare un loro diritto due volte garantito, dalle leggi federali e dalla promessa municipale.

Se non che — scrive Royce Bryer nella "S.F. Chronicle" del 25-V — diversi "uomini bianchi incominciarono a raccogliersi intorno a loro, pochi dapprima, poi circa 25, alcuni dei quali ostentavano armi da fuoco. Alcuni poliziotti arrivarono, scambiarono parole con i bianchi e poi se ne andarono. I bianchi, entrati nel parco si avvicinarono. Uno di essi, apparentemente il capo, sciolse la cintola avvolgendosela intorno al pugno e con un colpo tirato ad una ragazzina di otto anni la fece rotolare dalla giostra su cui si trovava. Questo fu come il segnale di un attacco generale con bastoni e calci di pistola. I poliziotti sopraggiunti diedero aiuto ai bianchi.

"Miss Marsh fu atterrata da un cittadino bianco, e Mary Williams, negro, fu abbattuta inconscia da un colpo di manganello. I negri inermi reagirono coi pugni ma gli assalitori prevalevano. Rita Marsh si rivolse ad un gendarme invocando aiuto, ma essa afferma che la colpì, e colpì anche un ragazzo negro che le era vicino.

"La polizia municipale aveva portato con sé diversi cani uno dei quali era stato sciolto e morse un ragazzo negro. I campeggianti salirono sulle loro vetture e partirono, mentre alcuni degli uomini bianchi gridavano: "Dagli alla puttana bianca". Mary Williams e il ragazzo morso dal cane si recarono al Centro Medico comunale di Bogalusa chiedendo assistenza, ma furono respinti senza la benchè minima cura...".

Undici anni di vantati progressi in materia di disgregazione nel vecchio South, la Louisiana ed i vicini stati del Mississippi e dell'Alabama rimangono ancora al livello di Bogalusa dove dopo due settimane di tumulti, decine di feriti, centinaia di arresti, vige un regime da stato d'assedio e di guerra civile con la popolazione negra da una parte e i guappi bianchi sorretti dalle autorità municipali dell'altra.

Ma l'eroismo dei poliziotti di Bogalusa non basta agli schiavisti di quei luoghi, i quali si sono messi alla caccia non solo dei negri ma anche degli integrazionisti, con ardore che sembra aumentare di giorno in giorno. La sera del 2 giugno, mentre transitavano nell'automobile di servizio lungo la strada numero 21, a poche miglia al nord della città, due poliziotti negri (assunti l'anno scorso in servizio dalle autorità conteali) furono fatti bersaglio a colpi di arma da fuoco ferendo mortalmente il giovane O'Neal Moore che era al volante e gravemente ferendo il suo compagno, Creed Rogers, che fu ricoverato all'ospedale. Come sospetto è stato arrestato a Tylertown, Mississippi, una cin-

quantina di miglia distante, il 42enne Ernis R. McEveven, impiegato in una cartiera di Bogalusa. E la sera del 5-VI, da un automobile in moto, furono scaricate armi da fuoco attraverso le finestre dell'abitazione del vice-sceriffo Doyle Holliday, il quale abita in un sobborgo di Bogalusa ed è bianco di pelle, ma deve essere incorso nell'odio dei klanisti per insufficiente zelo nella perpetuazione dei costumi schiavisti del meridione.

Questa è, d'altronde, la storia dei negri in America: venuti dall'Africa in catene coi segni della sferza nel dorso, qui sono stati tenuti in soggezione mediante il terrore delle catene, del linciaggio e della sferza, e i loro aguzzini non intendono mollare la preda.

Le libertà costituzionali

Durante gli anni del MacCarthismo il Congresso degli Stati Uniti, invece di vigilare come sarebbe suo dovere alla difesa delle libertà costituzionali dei cittadini che lo eleggono, passò una legge con cui proibiva l'importazione di stampati comunisti. Quella legge essendo stata nel 1961 annullata comechè violante il Primo Emendamento Costituzionale, l'anno seguente il Congresso fece un'altra legge che comandava al ministero delle poste di fermare gli stampati provenienti da paesi "comunisti" e distruggerli se nello spazio di 20 giorni il destinatario, informato, non notificava il locale ufficio il proprio desiderio di ricevere quegli stampati.

Questa procedura fu largamente seguita. La nostra amministrazione, fu informata che erano arrivate all'ufficio postale del nostro distretto copie di una rivista proveniente dalla Germania-Est, e si domandava se desideravamo riceverle notificandole per iscritto questo desiderio. Ciò che fu fatto dalla nostra amministrazione, e le copie della rivista furono consegnate.

Rimaneva, in noi come nell'amministrazione postale il ricordo della testimonianza scritta del nostro desiderio di ricevere le pubblicazioni che a noi erano state indirizzate e la certezza che la polizia, continuamente alla caccia di comunisti, si sarebbe considerata giustificata di metterci — nella più benigna delle ipotesi — dalla parte dei sospetti. Come tanti altri, supponiamo, non se ne fece nulla perchè per ricorrere alla giustizia statale occorre prima di tutto una buona dose di ingenuità, poi un fottio di denaro e molto tempo da perdere.

Si avrebbe ragione di supporre che alla sfida di cotesta legge arbitraria, anzi inquisitoriale, si sarebbero lanciati con tutto l'ardore coloro che di legalitarismo fanno professione quotidiana; i democratici, innanzitutto, che sono storicamente gli autori della Costituzione; i liberali, che si proclamano ad ogni piè sospinto guardiani della libertà individuale perennemente minacciata dalle usurpazioni dei poteri dello stato; i socialisti democratici e i capi delle unioni, che si vantano paladini e difensori del diritto concitato della gente del lavoro, avanguardie del progresso.

Illusione!

A ricorrere contro questa legge ed a richiamare le superiori giurisdizioni al rispetto della Costituzione è stato — in questa come già in altre occasioni — il signor Corliss Lamont, figlio di quel Thomas William Lamont che fu per un quarto di secolo il gran Lama della Banca Morgan di New York. Corliss Lamont è infatti, oltre che milionario e professore della Columbia University, uno dei rari democratici militanti, uno che prende sul serio le garanzie costituzionali che difende contro le prevaricazioni dei governanti e le insidie dei forcaioli di vocazione, al punto di essere combattuto e denunciato come sovversivo ed un comunista. Una decina d'anni fa si è anzi dimesso dalla Cattedra della Columbia University per non compro-

mettere questa istituzione agli occhi dei fascisti e dei gesuiti, dedicandosi interamente alla polemica contro la reazione nelle sue svariate manifestazioni.

Il procedimento intentato dal Lamont contro la direzione delle Poste ebbe automaticamente termine quando il servizio postale consegnò senz'altro al suo indirizzo gli stampati trattenuti. Ma alcuni mesi fa a San Francisco un giornalista danese, Leif Heilberg, seguì il suo esempio ed ottenne sentenza favorevole dalle corti federali di quel distretto. E la settimana scorsa (24-V) la Suprema Corte all'unanimità ha dichiarato incostituzionale la legge del 1962, sostenendo che la posta deve essere consegnata al destinatario senza inframmettenze da parte del servizio postale.

Il che è ovvio a chiunque rifletta un momento. Ma i legislatori del Congresso e i funzionari del governo non fanno cerimonie quando si tratta di calpestare i diritti dei cittadini!

Moralismo falsario

Si sa che i razzisti dell'Alabama hanno cercato di buttare sulle dimostrazioni anti-segregazioniste dello scorso marzo tutto il fango in cui guazzano le loro menti depravate. Hanno tentato di fare della povera Liuzzo un miserabile ricettacolo di tutti i vizi, mentre invece appare essere stata una donna intelligente e di cuore animata da una coscienza sociale.

Ma le notti passate nello stesso accampamento dai dimostranti bianchi e negri, uomini e donne, sono addirittura l'ossessione dei razzisti, i quali non sembrano essere capaci di vedere che il sesso nelle persone di colore. A sentir loro quelle furono notti di vere orgie pagane.

Il deputato William L. Dickinson, dell'Alabama, ha pronunciato al Congresso degli Stati Uniti discorsi in cui sosteneva che durante la marcia da Selma a Montgomery "i beatnicks e la teppa si comportarono in maniera tale che la deboscia e le orgie sessuali erano all'ordine del giorno". Ripetuto il discorso ebbe una tiratura di oltre centomila copie e gli applausi di tutta la marmaglia razzista e Klanista.

Se non che, sollecitato a fornire le prove a sostegno delle sue accuse, il deputato Dickinson si dimostrò incapace di produrle.

Va da sé che quelle accuse furono controllate da quelli che sono sensibili a quel genere di sospetti: ministri del culto, preti e suore i quali concordano nel dichiararle infondate.

Ed è venuta, infine la dichiarazione di un giornalista, Don F. Wasson, redattore capo del "Montgomery Advertiser", uomo d'ordine tipo Alabama e quindi contrario alle dimostrazioni integrazioniste, il quale pubblicò (il 2 maggio u.s.) nel giornale da lui diretto un articolo editoriale dove diceva tra l'altro:

"Il nostro giovanissimo Rappresentante del collegio di Montgomery, il Congressman William L. Dickinson, si è levato a parlare alla Camera degli U.S.A., lo scorso mercoledì, per presentare il secondo capitolo della 'Marcia su Montgomery'. La sua statura è diminuita quasi ad ogni sua parola.

"Egli non ha dato nessuna prova in questo suo secondo discorso come non ne aveva dato alcuna nel primo: 30 affidavits presentanti dichiarazioni di promiscuità non sostenute da alcun elemento e nient'altro. Aveva promesso delle fotografie, ma non ne ha prodotto nemmeno una... Il Deputato Dickinson è caduto in una trappola: ha creduto quel che ha sentito dire invece di quel che ha visto" ("The World-Telegram and Sun" 3-V-1965).

I moralisti sono così virtuosi che non si contentano di mettere in piazza quelle cose che anche i più sfacciati hanno cura di fare in privato; ma le inventano di sana pianta quando non trovano il modo di constatarle per via testimoniale!